



Alessandro Orlandi **Dioniso nei frammenti dello specchio**

Prefazione di Gabriele La Porta

Risalire alle origini profonde della nostra civiltà, là dove ognuno può cercare la sua risposta. è con tale proposito che Alessandro Orlandi sviluppa la sua ricerca, che è tutta magistralmente condensata già nel titolo del volume e ulteriormente specificata nel sottotitolo. “Dioniso nei frammenti dello specchio”, dunque. E si ritrova qui l’eco di una delle più felici espressioni di san Paolo, per la quale, noi vediamo il divino in questa vita “per speculum in aenigmate” (I Cor. 13,12), cioè “mediante un specchio nel mistero”. Come pure, “si parva licet...”, del bel film di Ingmar Bergman: Come in uno specchio. Se l’apostolo delle genti intendeva stabilire una relazione analogica tra il mondo della nostra esperienza e l’Essere assoluto e trascendente, il grande regista ha inteso fornire una rappresentazione del divino attraverso i vissuti e il dramma esistenziale di una famiglia al centro della quale c’è una ragazza schizofrenica, che nei suoi deliri allucinatori a sfondo erotico avverte l’oscura presenza di Dio. Alessandro Orlandi, dal canto suo, ritrova le tracce di Dio nelle più complesse e ardite esperienze spirituali dell’antichità di ordine sapienziale, avide cioè di conoscenza, che sono costituite appunto, come scandisce il sottotitolo, dall’ “Opera alchemica”, dai “Misteri del mondo antico”, e dall’ “amore come ricerca del Sé”. Ma poiché lo specchio indica l’ambito dell’esperienza individuale, perché allora il riferimento a Dioniso, in rappresentanza del divino? Il discorso di Orlandi si sviluppa in forma organica, si direbbe sistemica, in termini rigorosi, e strutturalmente le parti si richiamano al tutto. La vicenda di Dioniso ed il culto a lui reso costituiscono l’essenza del mistero divino e insieme lo sviluppo della vicenda umana di ogni singolo, di ogni frammento. “Può il rapporto tra un uomo e una donna, effimero e caduco com’è - si domanda infatti Orlandi - configurarsi come ricerca dell’immortalità e dell’eternità? E viceversa, può la ricerca dell’Assoluto e dei valori dello Spirito condurci a fare fino in fondo i conti con le ragioni del corpo e con gli istinti ed essere compatibile con un amore passionale travolgente?”. La soluzione dell’enigma è non facile e non immediata. Anzitutto, osserva Orlandi che se da un lato ogni esistenza individuale è tesa alla propria affermazione e conservazione, dall’altro si giudicano meritevoli di entrare a far parte di una memoria collettiva quelle individualità che abbiano in qualche modo trasceso questa dimensione e che “siano riuscite a far splendere attraverso il breve arco di tempo loro concesso una scintilla di infinito”. Il tal modo, il particolare dell’esperienza singola si riconduce all’universale della condizione umana e all’Essere totale, divino. Dioniso è “dio del desiderio e della linfa primaverile, del risveglio della Natura addormentata, sposo mistico che accoglie le fanciulle defunte nell’oltretomba, ma anche dio fallico e licenzioso, guida del corteo dei satiri, Minotauro e dio dei labirinti, toro, serpente e capro selvatico offerto al sacrificio, dio del vino e della possessione, della tragedia e delle maschere”. Racconta il mito di Dioniso Zagreo che Dioniso nacque dall’amore di Zeus per Semele, figlia di Cadmo, re di Tebe. Hera, folle di gelosia, oltre a provocare la morte di Semele con un inganno, incaricò i Titani di ucciderlo. Del suo

corpo smembrato solo il cuore rimase intatto e da quello Dioniso poté risorgere. Tale evento, carico di significati simbolici, fu posto al centro della celebrazione dei misteri. Agli iniziati ai misteri, osserva Orlandi, era richiesto il passaggio agli Inferi attraverso una morte simbolica, vissuta anche come reale. In che senso? La risposta va cercata nell'esperienza spirituale di morte e resurrezione che costituisce l'essenza del processo di trasformazione al quale fa riferimento l'"Opera alchemica". Colui che intraprende la strada sapienziale della conoscenza di sé è chiamato ad una trasformazione che implica il passaggio dalla dimensione storica del tempo cronos alla dimensione trascendente dell'aion, del tempo degli dèi. Ed in questo senso è anche chiamato a rivivere una vicenda di morte e resurrezione. Emarginata dalla cultura ufficiale quale si è formalizzata secondo i canoni della modernità dati da una considerazione meccanicistica del mondo naturale, la ricerca sapienziale alchemica è stata invece nel corso della storia un elemento costante dello sviluppo culturale in ambito filosofico-naturale e religioso, apportando un importante contributo sulla base di un approccio unitario, oggi si direbbe "olistico", alla realtà. Alessandro Orlandi richiama quindi opportunamente gli aspetti salienti della storia dell'alchimia che si è mossa sui due versanti della pratica mirata a ottenere in laboratorio la trasformazione delle sostanze, sulla base dell'idea di una matrice comune e attraverso l'interpretazione mistica e spirituale dei processi di trasformazione. Dopo la fase dell'età antica di ricerca sui metalli, risalente agli ultimi tempi del secondo millennio a.C., la dottrina alchemica si arricchì di elementi gnostici e mistici, sotto l'influsso del neoplatonismo e del cristianesimo. Nella pratica, si cercava di ottenere la Materia Prima, la pietra filosofale, attraverso le tre sostanze principali, dotate di valenze simboliche: lo zolfo come espressione del principio maschile, il mercurio identificato col principio femminile e il sale inteso come residuo immortale resistente all'incinerazione e alla dissoluzione. Non essendo il principio della trasformazione accolto con favore a livello istituzionale, si è caratterizzata progressivamente come "scienza sacrale e segreta", sempre secondo la duplice valenza della ricerca empirica e della sua trasposizione metaforica sul piano spirituale.

Nell'età medioevale l'alchimia raggiunse un alto grado di sviluppo, con l'apporto della cultura araba, avendo anche tra i suoi cultori personalità come Ruggero Bacone, sant'Alberto Magno, Raimondo Lullo. Ma questo fiume carsico non si è arrestato nemmeno nell'età moderna, tanto che lo stesso Newton, il massimo esponente della ricerca scientifica, nel XVIII secolo, non disdegnò di accostarsi agli studi alchemici. Rispetto al simbolismo alchemico, come fa notare Alessandro Orlandi, un apporto di grande importanza in epoca recente è stato quello di Carl Gustav Jung, che ha dedicato alla questione le due grandi opere *Psicologia e Alchimia* (1944) e *Mysterium Coniunctionis* (1955/56). Jung ha individuato tre gradi della congiunzione degli opposti perseguita dagli alchimisti: il primo, che corrisponde alla nigredo alchemica, è detto "unione mentale nel superamento del corpo" e realizza l'equanimità. Il secondo, che corrisponde all'albedo, attua l'unione del corpo e dello spirito. Il terzo, che corrisponde alla rubedo, è quello che realizza la forma perfetta di congiunzione, realizzando proprio quella mistica unione del microcosmo soggettivo e particolare dell'individuo con il cosmo e, in ultima istanza, con il divino.

Alle tre forme di congiunzione degli opposti corrispondono altrettante espressioni del rapporto uomo-donna, secondo lo sviluppo del discorso junghiano attuato da Erich Neumann, che corrispondono ad altrettante fasi di sviluppo culturale dell'umanità. Al primo grado si colloca, come osserva Orlandi, la "situazione archetipica" in cui "la realtà e il rapporto con l'altro vengono vissuti come relazione con un utero chiuso in se stesso". Il mondo, in una prospettiva in cui il maschile e il femminile si costituiscono senza una distanza critica, è inteso come entità che provvede alla cura dell'uomo-bambino. La civiltà in questa fase è caratterizzata dal culto delle dee-madri ed ha carattere "ourobórico", dal serpente "ourobóros" che si nutre della propria coda. Il maschio si trova ad essere polarizzato narcisisticamente ed in modo egocentrico sull'amore degli altri per lui, "sul suo ruolo di amato più che di amante". Non solo. Ogni fantasia di deviazione da tale stato è caratterizzata da un senso di colpa sotterraneo da parte del maschio, che si manifesta con "fantasie di smembramento,

autocastrazione e inghiottimento”. Al secondo grado, che corrisponde all’avvento della società patriarcale e guerriera nella storia della civiltà, il maschio si identifica con la figura mitica dell’ “eroe solare”, cioè “colui che combatte contro il Drago Ouroborico Primordiale per conquistare il tesoro della propria individualità”. Osserva Orlandi che questo tipo di nozze spirituali del maschio adulto, che lotta contro i tentativi materni di colpevolizzazione, rappresenta la fase della “liberazione della Prigioniera”, là dove la prigioniera è l’anima, che viene “sottratta al potere della Madre terribile” e agli “oggetti delle proiezioni psichiche.”. Il terzo tipo di nozze spirituale è quello in cui “l’uomo deve saper ricondurre il microcosmo della sua soggettività al macrocosmo, all’universo, riconoscendo il legame segreto tra le due sfere di esistenza”. In questa fase il femminile si istituisce come guida del cammino interiore dell’uomo e la donna, da parte sua, sperimenta il “maschile come una forza attiva volta alla realizzazione di obiettivi elevati”. Si può notare che sussistono quanto meno le premesse per il superamento della società patriarcale, maschilista. L’ “Opera alchemica”, con il suo processo di trasformazione, richiede così un profondo impegno personale, illuminato dalla visione del divino. Il percorso è in ogni caso pieno di insidie e difficoltà. Nell’ultima parte del volume, Alessandro Orlandi approfondisce gli aspetti di questo itinerario psichico e spirituale che porta alla piena attuazione del soggetto nella sua relazione con gli altri e alla meta del passaggio dal tempo storico cronos al tempo divino aion. “Il prezzo che gli esseri umani pagano per fare emergere in loro il senso dell’Ego - afferma - è quindi il completo oblio di una parte della loro essenza, da cui devono estraniarsi”. Si tratta di strutturare il Sé, costituendo una relazione armonica tra la sfera dell’inconscio e la coscienza. Entra in gioco qui anche la necessità di un buon rapporto con il “Sole nero” saturnino e con la “Luna nera” isidea, che non costituiscono polarità negative, ma i termini di una dialettica di continuo venir meno e rinascere secondo il mito di morte e resurrezione dionisiaco che nella sua essenza ultima corrisponde poi alla stessa fede cristiana. Osserva Orlandi che è la rottura del cordone ombelicale che permette al figlio di nascere e alla madre di partorire. E tale processo di differenziazione e di assunzione della propria identità si sviluppa nel tempo attraverso l’esperienza della costruzione di una rete di rapporti interpersonali di reciproco riconoscimento e di rispetto tra gli esseri umani.

Gabriele La Porta